

li di Romania, e Malvasia nella Morea, due Terre di grande importanza, e di pagare trecento mila scudi d'oro nel termine di tre anni. Il trovarsi abbandonata quella Repubblica da chi le dovea dar braccio contro le troppo superiori forze della potenza Turchesca, l'indusse ad accettar sì dura legge. Giunta a Venezia la nuova di questa svantaggiosa Pace nel dì 27. d'Aprile, grande strepito, fiere mormorazioni si suscitavano contra del Badoero, che a tanto prezzo l'avesse comperata. Era in pericolo la sua vita, non che la sua fama per questo, ma si venne col tempo a scoprire un tradimento, cosa rara in quella saggia e sì ben regolata Repubblica. Dimorava in Venezia *Antonio Rincone*, Ambasciatore di Francia, e siccome il *Re Francesco*, non senza infamia del suo nome, teneva con Solimano non solo stretta amicizia, ma anche una spezie di Lega: così il Ministro suo andava spiando tutto ciò, che poteva essere di vantaggio al Turco. Venne costui a scoprire per mezzo di Costantino e Niccolò Cavazza, Segretarij della Repubblica, e di alcuni altri Gentiluomini Veneti, avere il Consiglio accordato segretamente al Badoero di poter cedere, se così portasse il bisogno, le suddette due Città, o per dir meglio la Morea; e fecelo il Rincone suddetto sapere a Solimano. Però allorchè l'Ambasciator Veneto affermò di non aver ordine dalla Repubblica di far quella cessione, Solimano il trattò da bugiardo e sleale, e stette saldo in voler quelle due Città. Leggesi presso il Du-Mont (a) lo Strumento di questa Pace, fatto nel dì 20. d'Ottobre dell'Anno presente. Furono poi da lì a molto tempo scoperti in Venezia i Traditori, e coll'ultimo supplizio castigati alcuni d'essi, e gli altri si sottrassero alla giustizia col fuggirsene in Francia. Venne anche licenziato il menzionato Rincone, come persona, che si abusava della sua autorità in danno della Repubblica. Trovavasi in questi tempi a Messina *Andrea Doria* Principe di Melfi con cinquanta cinque Galee, andando in traccia de' Corsari Affricani. Pervenutogli l'avviso, che Dragut Rais, famoso Corsaro, subordinato al Barbarossa, andava in corso contro i Cristiani, spedì *Giannettino Doria* valoroso Nipote suo con ventuna Galee e una fregata a cercarlo. Trovò egli, avere il Corsaro furiosamente dato il sacco a Capraia, menato più di secento anime in ischiavitù, ed essere passato ad infestare i lidi della Corsica. Il raggiunse Giannettino, il combattè, e fatto acquisto di molti de' suoi Legni, prigionie fra gli altri ebbe lo stesso Dragut, che fu messo alla catena e al remo. Tornossene il vittorioso Doria a Messina, e presentò costui al Principe suo Zio, che datone l'avviso all'Imperadore, ricevette per risposta, che Sua Maestà il donava a lui. Rimise poi *Andrea Doria* questo

(a) *Du-Mont, Corps Diplomat.*